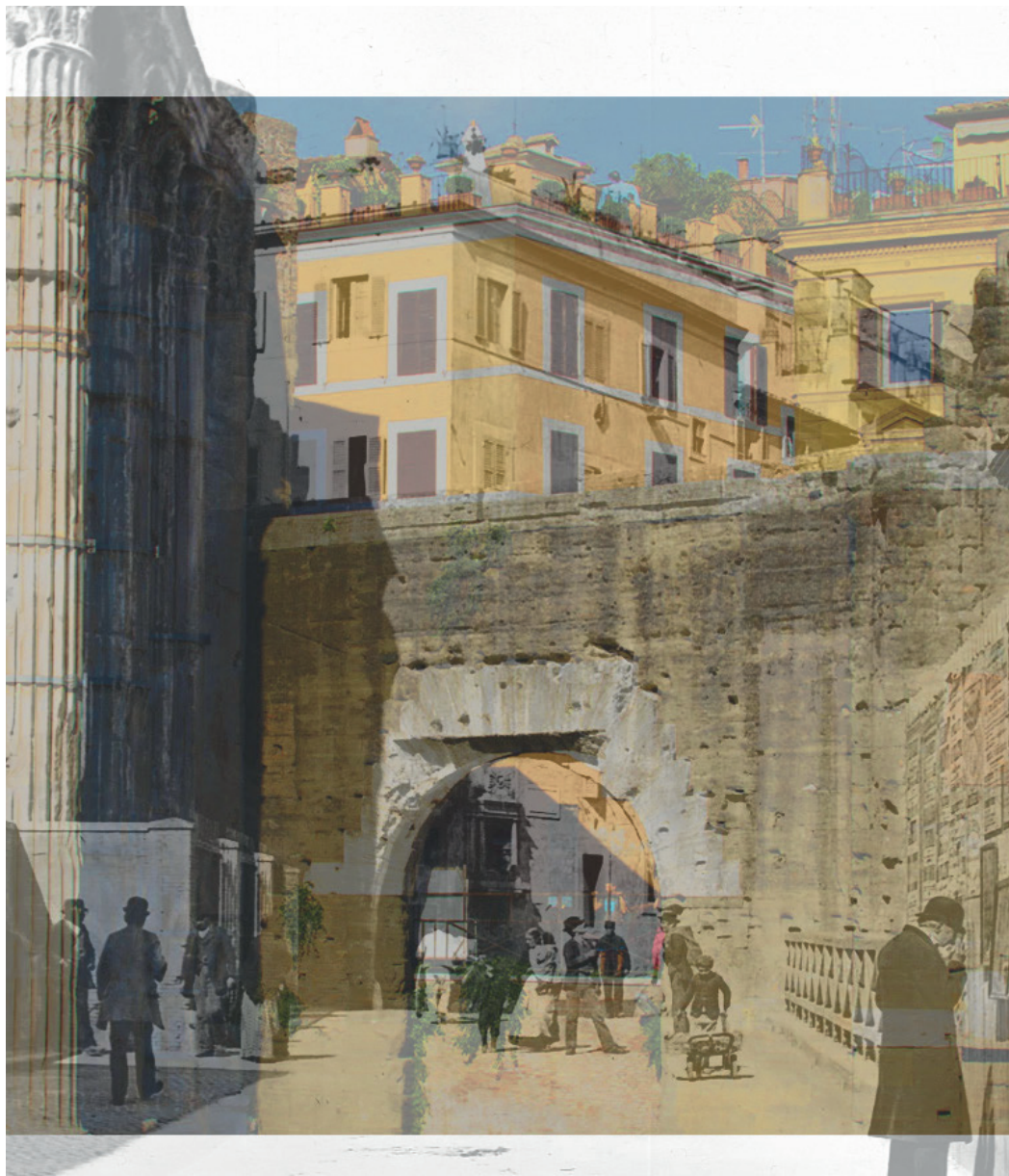


NU3

leNote di U3
numero1
Ottobre 2018
ISSN 1973-9702

I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler



NU3

leNote di U3
numero 1

Direttore

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Nicola Vazzoler, Redattore capo

Francesca Porcari, Segreteria

Lorenzo Barbieri, Sara Caramaschi, Martina Pietropaoli, iQuaderni di U3

Eleonora Ambrosio, leRubriche di U3

Viviana Andriola, Comunicazione

Janet Hetman, MediaLab

Giulio Cuccurullo, Grafica

Comitato scientifico

Thomas Angotti, City University of New York;

Oriol Nel·lo i Colom, Universitat Autònoma de Barcelona;

Valter Fabietti, Università di Chieti-Pescara;

Max Welch Guerra, Bauhaus-Universität Weimar;

Michael Hebbert, University College London;

Daniel Modigliani, Istituto Nazionale di Urbanistica;

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro;

Vieri Quilici, Università degli Studi Roma Tre;

Christian Topalov, École des hautes études en sciences sociales;

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, Universidade do Porto

leNote di U3 sono una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018



Progetto grafico e impaginazione interno alla redazione

In copertina:

Roma, Arco dei Pantani, rielaborazione grafica del curatore

(fonte immagini sito Roma ieri e oggi)

con il supporto di



I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler

5. Il racconto dei racconti

di N. Vazzoler

prologo

13. Studiare

di G. Piccinato

15 Roma diventa Capitale

di F.R. Stabile

racconti

31. Il paradosso della romanità

di G. Battarelli, I Di Filippo, E.M. Faraglia, A. Lipizzi, P. Pellillo & E. Valsecchi.

Tutor: T. Casaburi & G. Ferrarella

39. I Fori: il cuore morto di Roma. La zona monumentale dal 1871 al 1911 nel progetto di Corrado Ricci

di V. Barkas, S. Grasselli & L. Tuozzolo.

Tutor: L. Fei

47. Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera.

Tutor: M. Pastor Altaba

53. I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei.

Tutor: A. Camassa

59. La nuova capitale in cerca di un nuovo linguaggio nazionale

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante & A. Temi. *Tutor:* G. Brunori

69. Le due Rome, lettura critica della nascita del quartiere Prati

di J. Al Hahrah Pellegrini, M. Anselmi, I. Quinto & M. Papi. *Tutor:* T. Berretta

73. Prati di Castello: tra speculazione e interventi pubblici

di K. Alihajji, A. Calidoni, A. Leoni & R. Tepedino.

Tutor: C. Campani

81. Indagine sulle origini della questione abitativa a Roma: il quartiere della nuova Capitale del Regno d'Italia, Prati di Castello

di L. Di Giulio, S. Monterastelli, R. Piani & L.

Rotoloni. *Tutor:* F. Cuppone

87. La Capitale adolescente: spazi e tempi narrativi dei quartieri tra il Quirinale e Porta Pia

di A. Fiorilli & E. Pierfranceschi.

Tutor: E. Ambrosio

91. Roma, la città addormentata. L'archetipo fiabesco per una rilettura delle trasformazioni attorno all'asse di Via XX Settembre

di F. Biscu, C. Pannone & E. Chaouachi.

Tutor: M. Pietropaoli

epilogo

99. La letteratura, forse. Del suo buon uso

di C. Albarello

103. Roma, le ragioni dell'essere capitale

di G. Cauolo

apparati

121. Profilo autori

prologo

Roma diventa Capitale

di Francesca Romana Stabile

«Ecco la piazza del Popolo. Si corre all'obelisco, ci si volta indietro, si vedono davanti le tre grandi strade di Roma, si vede a sinistra il Pincio delizioso, laggiù in fondo la cima del Campidoglio, tutto intorno prodigiose bellezze di natura e d'arte, antiche, nuove, auguste, gaie; la mente sopraffatta si turba, ci prende un tremito, e bisogna sedersi ai piedi dell'obelisco, pigliarsi la testa, fra le mani e aspettare che la lena ritorni»
De Amicis, 1898; p.126.

1. Premessa

La Roma descritta da Edmondo De Amicis ci racconta il fascino e la suggestione che esercita la città dalle “prodigiose bellezze” all'indomani della breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870. Una città che, nonostante la maestà dei monumenti antichi e moderni, si presentava ancora come un capoluogo di provincia, con un tessuto edilizio compatto che si alternava a vaste zone di campagna, all'interno delle mura aureliane, come emerge dalla pianta di Roma della Direzione Generale del Censo Pontificio (1866).
Le diverse testimonianze iconografiche di quegli anni, dalle vedute di Ettore Roesler Franz alle fotografie del fondo Ufficio Piano regolatore, ci permettono di riconoscere le condizioni di una città dove la monumentalità del patrimonio

storico-artistico si accompagnava a uno stato di diffuso degrado, raccontato bene da Coriolano Monti, ingegnere architetto capo del Comune di Bologna, che nel 1873 osservando la città scriveva:

«Tanto mi sembrò tutto lurido ed abbandonato; negletta l'edilizia sin nelle parti più ovvie e comuni; degradati persino i più sontuosi palagi ed edifici. [...] Taccio dello stato delle strade, delle piazze, delle fogne, delle case, de' passeggi. I selciati delle strade romane sono una ignominia per chicchessia; non già a causa del genere solido ed economico, ma colpa la nessuna livellazione, la mancanza di marciapiedi, di margini regolari, che pare tuttora una rarità introdurre. Le acque pluviali scorrono ancora per mezzo le vie, e passano a rivi per giungere ai così detti boccacci! Le piazze, dalle principalissime in fuori, seguono le condizioni delle strade, senza liste che ne spartiscano e ne regolino l'area e lo scolo» (Monti, 1873).

2. La costruzione della Capitale

La necessità di risanare la città e fare di Roma una metropoli moderna, capace di reggere il confronto con le capitali dei paesi europei, e di sistemare in tempi brevi grandi masse di burocrati e di immigrati settentrionali e meridionali, porterà dopo il 1870 ad avviare una profonda trasformazione del suo

ROMA: LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA COLONNA E LA NUOVA GALLERIA.



Il nuovo Palazzo che completa la piazza.



Aspetti della nuova galleria.



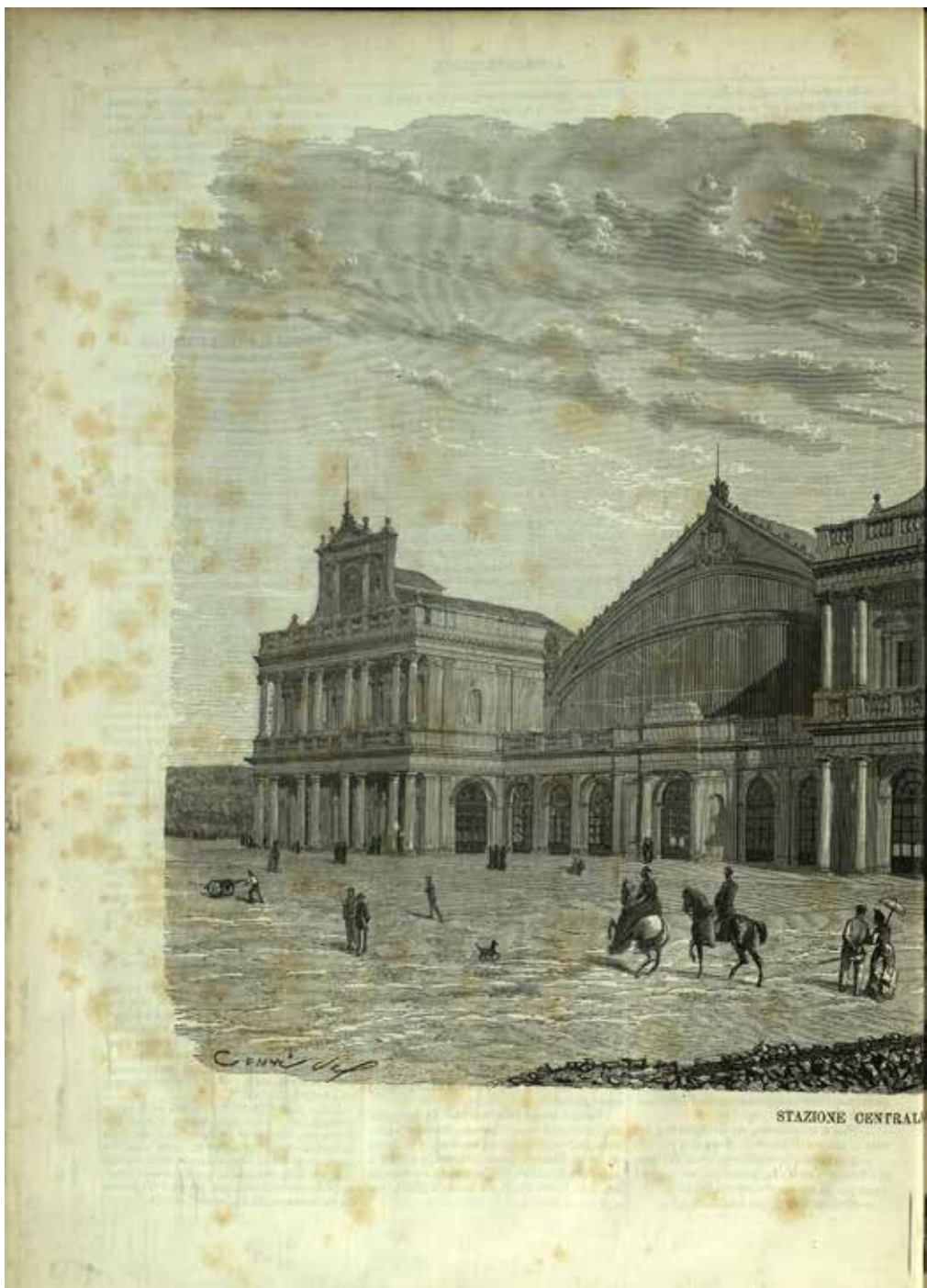
Vista delle due branche della nuova Galleria.

Fig. 1 La Galleria Colonna, progetto di Dario Carbone (1910-22), da «l'Illustrazione italiana», n. 48, 26 novembre 1922, p.625.

tessuto edilizio. Infatti, dieci giorni dopo l'entrata delle truppe italiane, la giunta provvisoria di Governo nomina una Commissione per studiare le norme generali per un Piano regolatore della città. La Commissione presieduta dal generale Cadorna programma una serie di interventi per abbellire ed ingrandire la neonata Capitale. Una prima ipotesi di espansione verso est viene sostenuta da Quintino Sella, che immagina la realizzazione di quartieri di palazzi imponenti, comodi viali, istituti della scienza e della cultura, capaci di esprimere visibilmente la supremazia e l'unità del regno (Caracciolo, 1999). Rispetto a questa visione urbana e sociale, che ipotizzava la città con una vocazione prevalentemente istituzionale e borghese, i programmi previsti per Roma, saranno invece prevalentemente motivati da contingenze di natura pratica e interessi economici. L'apertura di vie legate ai traffici crescenti, la costruzione di nuovi quartieri destinati a uffici, servizi e abitazioni, la necessità di irreggimentare le acque del Tevere, costituiscono i principali progetti realizzati in questi anni. Tra il 1871 e il 1875, verranno approvate una serie di importanti opere come i progetti dei nuovi quartieri Esquilino, Castro Pretorio, Celio; la definizione della zona industriale al Testaccio, con l'impianto del nuovo Mattatoio; la realizzazione di via Nazionale, già avviata prima del 1870 da monsignor De Merode; la costruzione dei muraglioni del Tevere. La priorità data alle opere per irreggimentare il Tevere emerge dalle parole di Alessandro Viviani, ingegnere Direttore per l'Ufficio d'arte comunale, che nella relazione al Piano regolatore del 1873, il 4 luglio, dichiara:

«L'allargamento in sommità della sezione dell'alveo imporrà necessariamente delle espropriazioni e farà scomparire quella sequela di risalti, sproni, di indecorose e luride fronti di caseggiato che interrotte a quando a quando da melmose ripe, rendono tristissimo l'aspetto delle sponde del Tevere. Sistemato l'alveo e i muri di sponda secondo i migliori dettami della scienza idraulica e dell'arte per raggiungere il supremo scopo di abbassare l'ordinata delle massime piene ed impedire le inondazioni della città, due larghi stradoni correranno lungo esso il fiume alla sommità delle due nuove sponde; e i lati esterni di essi saranno abbelliti da fabbriche del tutto nuove e di aspetto regolare» (in Insolera, 1959; p.85).

Igiene e decoro urbano costituiscono così i riferimenti anche del successivo Piano regolatore, approvato l'8 marzo del 1883, redatto sempre da Alessandro Viviani. A partire da tale piano vengono avviati una serie di interventi come l'apertura di via Cavour, la sistemazione di piazza Vittorio Emanuele II, di piazza Indipendenza, di corso Vittorio Emanuele II, della passeggiata del Gianicolo, di cinque nuovi ponti. Mentre l'espansione residenziale si concentra nelle zone di ampliamento, come Prati di Castello, l'Esquilino e San Lorenzo, la città storica viene destinata ad ospitare le sedi di importanti istituzioni pubbliche e private. Saranno così elaborate diverse proposte di "sistemazione" del centro della città che porteranno alla realizzazione di numerosi interventi, tra questi, il monumento a Vittorio Emanuele II (Giuseppe Sacconi, 1882-1911), la nuova ala del Parlamento a Montecitorio (Ernesto Basile,



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



FIARIA DI ROMA.

LA ZONA MONUMENTALE DI ROMA. - PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA.



NUOVO ACCESSO ALLE TERME DI CARACALLA



LE DEMOLIZIONI ALL'ARCO DI SEPTIMIO SEVERO



ALLE FALSI DEL PALATINO



LA PLATEA ARCHEOLOGICA



ALLA TESTATA DEL CIRCO MASSIMO



IL VIALE DI SAN GREGORIO



CASE CHE SCOMPIONO



IL NUOVO PLESSO MAI SCOPERTO

Fig.3 La zona monumentale di Roma – Passeggiata archeologica. Scavi in corso, da «L'Illustrazione italiana», n. 31, 1° agosto 1909, p.106.

Nelle pagine precedenti:
Fig.2 La stazione Termini, progetto di Salvatore Bianchi (1867-74), da «L'Illustrazione italiana», n. 1, 1874, pp.8-9.

1902-1918), la costruzione della Galleria Colonna (Dario Carbone, 1910-22).

3. Questioni di stile

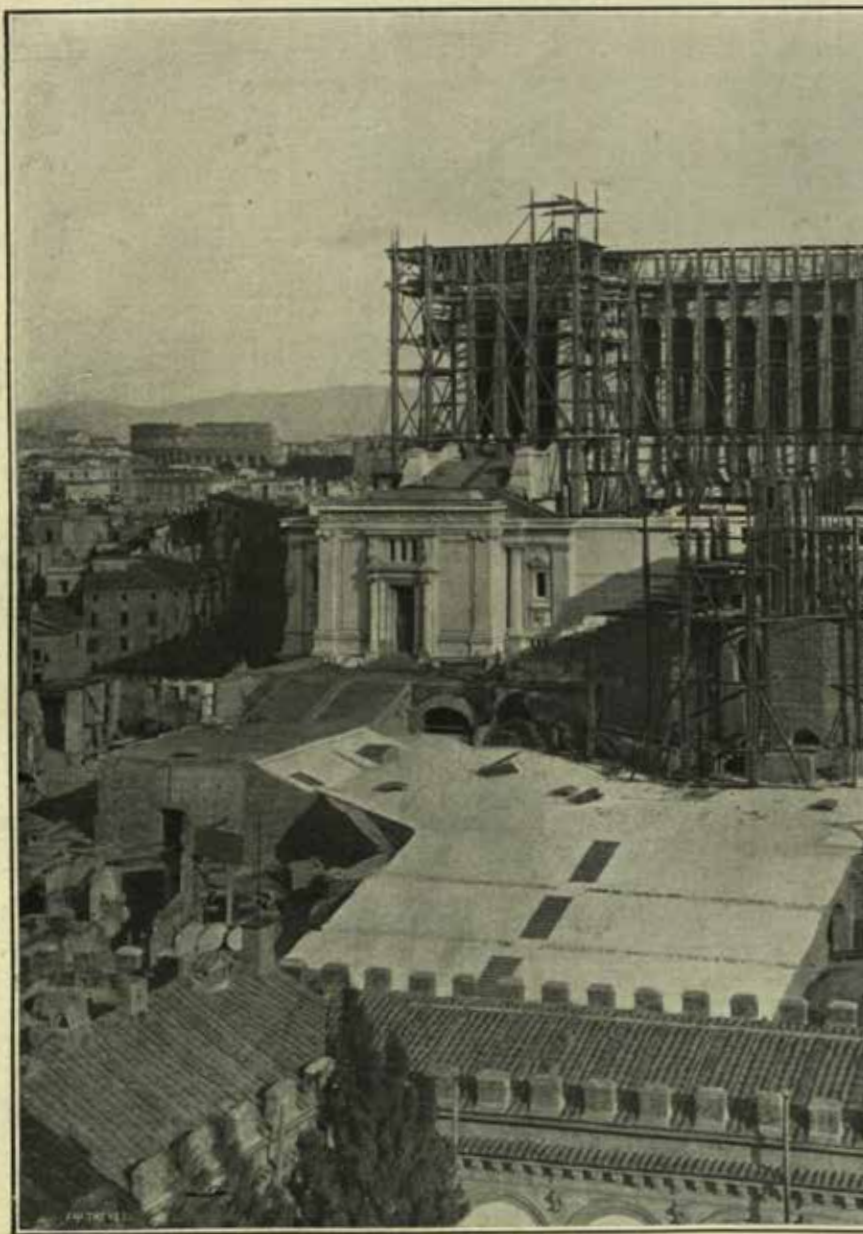
Tanto il rinnovo delle fabbriche che la costruzione degli edifici istituzionali faranno riferimento ad uno stile neo-rinascimentale che distinguerà i tanti progetti realizzati in quegli anni come il palazzo di Giustizia (Guglielmo Calderini, 1899-1910), il palazzo delle Esposizioni in via Nazionale (Pio Piacentini, 1877-1883), il Ministero delle Finanze (Raffaele Canevari, 1871-76), la Banca d'Italia (Gaetano Koch, 1886-92) e le grandi caserme presso la Piazza d'Armi.

È significativo ricordare che il riferimento al neo-rinascimento assumerà, in alcuni casi, un carattere di impronta “piemontese”, estraneo alla tradizione della città: basti pensare ai progetti di piazza Vittorio Emanuele o dell'Esedra, con le tipologie degli edifici, delle strade, dei portici; o l'incompiuta sequenza degli edifici porticati dei nuovi lungotevere. Altrettanto interessante rilevare come diverse opere connotate da una funzione specialistica, siano realizzate con strutture in ferro. Una scelta in linea con un clima culturale proiettato verso un rinnovamento - seppure timido - dei caratteri costruttivi e formali dell'architettura di Roma Capitale. Tra queste opere si ricordano le strutture progettate da Alfredo Cottrau per l'allargamento di Ponte Sisto (1876), l'Acquario romano (Ettore Bernich, 1881-87), la stazione Termini (Salvatore Bianchi, 1867-74), il Museo Agricolo-Geologico (Raffaele Canevari, 1879-1885), il nuovo Mattatoio di Testaccio (Gioacchino Ersoch, 1888-1890) e i tre progetti di Giulio De Angelis, la Galleria

Sciarra (iniziata nel 1885), lo stabilimento Bocconi, poi La Rinascente (1886-87), il palazzo Chauvet in via Due Macelli (terminato nel 1889).

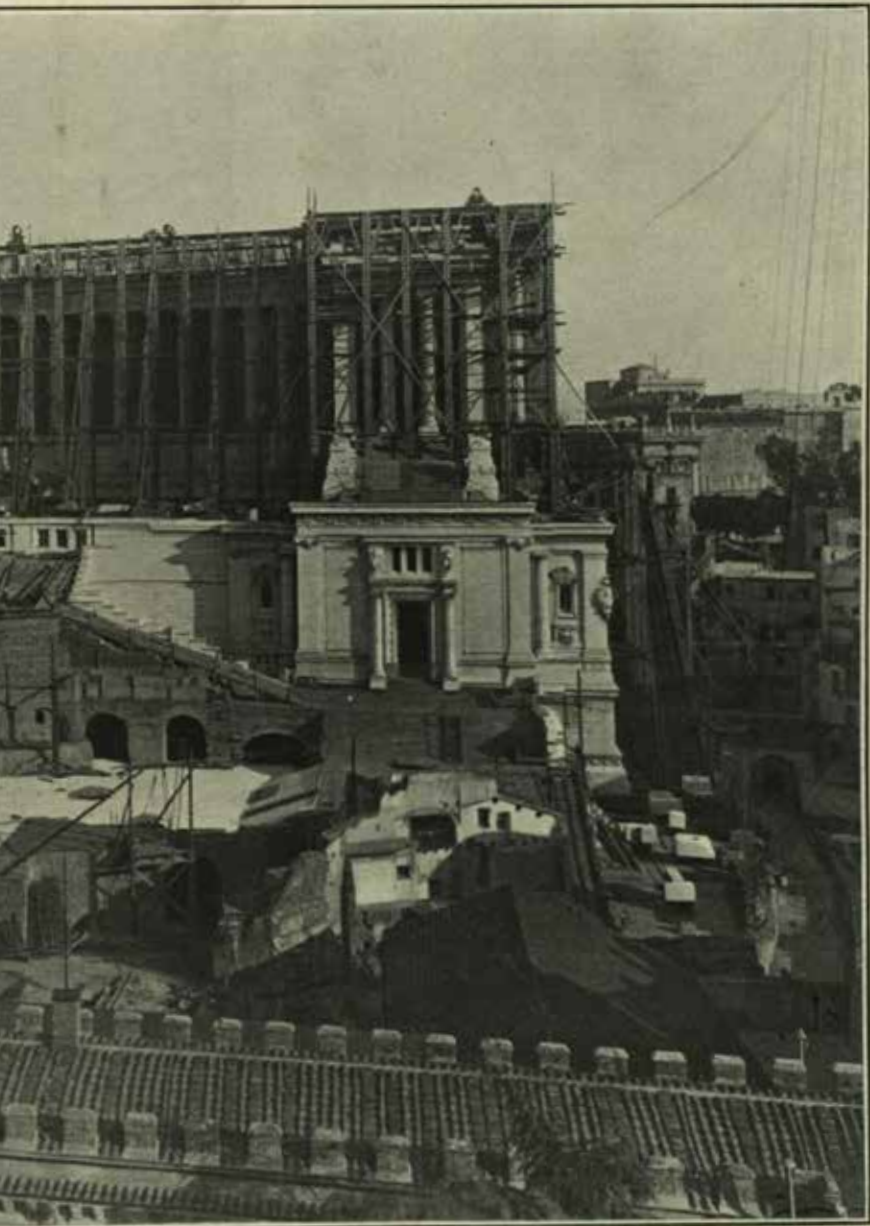
Il “classico romano”, così, con tutte le sue varianti formali e costruttive, si confronterà con la questione dello “stile nazionale”, sostenuto da Camillo Boito che scrive:

«Come gli architetti del Rinascimento, del Risorgimento e del tempo Barocco servivano ai bisogni e ai costumi e ai pregiudizi della società d'allora, trasformando lo stile della Roma antica in un nuovo organismo e in una nuova estetica, senza rompere per ciò il libero legame della tradizione; così crediamo gli architetti d'oggi possano con tutti gli elementi di quelle varie architetture romane comporre lo stile moderno, creando parimente un organismo nuovo ed una estetica nuova. Tra il Bramante e il Bernini si trova, senza uscire da Roma e senza allontanarsi dalle derivazioni classiche, un mondo intiero di concetti artistici e di forme ornamentali. V'è l'arte che serve con grazia al Villino raccolto e modesto; l'arte sontuosa, che si presta al Teatro, al Palazzo, alla Reggia; l'arte grave, che s'addice alla sede del Parlamento, ai Tribunali, agli Uffici pubblici, alla Scuola, ai Musei; l'arte maschia delle Caserme e delle Porte di città, la serena e austera insieme dei Cimiteri, la gaia dei Padiglioni e dei Chioschi, la semplice degli Ospedali e degli Ospizii, la speculatrice degli Alberghi e delle Case private, quella che si acconcia al ferro e quella che si piega volentieri allo stucco: l'arte insomma di tutta la società civile d'oggi, e anche della religiosa, se occorre. Non c'è bisogno di chiamare in aiuto nessuno dei garbi delle architetture



Fot. F. Beale.

Lo stato att



I LAVORI AL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II IN ROMA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

onale dei lavori.

moderne straniere, e nessuna delle bellezze del Medio Evo; poiché il passato di Roma e la fantasia ricreatrice dell'artista possono bastare a ogni cosa» (Boito, 1875)¹.

4. Roma: scoperta e distrutta

Il peso del passato richiamato da Boito costituisce anche una spinosa questione per molti cantieri di Roma Capitale che mettono in luce reperti consistenti di strutture edilizie antiche, statue e oggetti che vanno ad arricchire i musei esistenti e quelli di nuova costruzione, come le Terme di Diocleziano, Villa Giulia, il Collegio Romano. Oltre agli scavi fortuiti, che spesso portavano alla cancellazione di vaste porzioni del patrimonio storico-artistico, nel 1872 viene istituita la Commissione archeologica comunale, di cui è segretario il venticinquenne Rodolfo Lanciani, che sovrintende ai numerosi scavi e restauri in diverse aeree archeologiche della città, tra cui quella centrale, che diventerà oggetto di un "Piano di sistemazione della zona monumentale riservata di Roma", compilato dalla Commissione Reale, costituita con la legge del 14 luglio 1887, presieduta dall'archeologo Giuseppe Fiorelli. Ma come accennato, le impetuose spinte delle lottizzazioni non lasciano molto spazio a ripensamenti di ordine ambientale, storico o artistico tanto più che sulle reali esigenze di espansione non tardarono a innestarsi massicce speculazioni sulle aree fabbricabili, messe in moto da potenti interessi. Come sottolineato da Antonio Cederna, Roma diventa subito vittima dei capitali delle banche italiane e straniere, e i Piani regolatori (1873, 1883) costituiranno semplici sanatorie di operazioni finanziarie già avviate.

Il terreno di questa "terra promessa" diventa una miniera d'oro per le società immobiliari, così la riscoperta di Roma antica avviene a rimorchio dei tumultuosi lavori di ampliamento della città (Cederna, 1970). Per capire questo fenomeno è illuminante rileggere il testo di Rodolfo Lanciani, "Ancient Rome in the light of recent discoveries", pubblicato nel 1888 che riporta:

«Dalle statistiche ufficiali che mi sono state gentilmente fornite, sembra che tra il 1 gennaio 1872 e il 31 dicembre 1885, 82 miglia di nuove strade siano state aperte, asfaltate, prosciugate e costruite; nuovi quartieri sono sorti, che coprono una superficie di 1.158 acri; 3.094 case sono state costruite o ingrandite, con un'aggiunta di 95.260 stanze; 135 milioni di lire sono stati spesi in opere di pubblica utilità e miglioramenti generali; e la popolazione, che quattordici anni fa contava 244.000 anime, supera ora la considerevole cifra di 379.000» (Lanciani, 1888; p.IX).

I riferimenti segnalati da Lanciani, sono accompagnati dall'amara constatazione di come l'incremento demografico e lo sviluppo urbano abbiano prodotto un aspetto modesto dell'architettura dei nuovi quartieri:

«È impossibile immaginare qualcosa di più banale, fuori moda, squallido e insipido, rispetto ai nuovi quartieri che circondano la città del 1870. Una scusa per questo stato miserabile delle cose si può trovare nella rapidità con cui questi nuovi quartieri sono spuntati fuori dalla terra, e anche nella necessità di dare un riparo frettoloso alla nuova popolazione di quasi duecentomila

Nelle pagine precedenti:
Fig.4 Il monumento a Vittorio Emanuele II in costruzione, progetto Giuseppe Sacconi (1882-1911), da «L'Illustrazione italiana», n. 45, 7 novembre 1909, p.445.

[1] Nello stesso articolo Boito stigmatizza il progetto di Canevari per il Ministero delle Finanze osservando: «Vedete codesto palazzo delle Finanze, tanto lungo, tanto largo, tanto alto, tanto costoso e tanto pitocco» (Ivi, p.189).

immigrati. I deliziosi quartieri attraversati dalla via Salaria e la via Nomentana, già costellata di ville patrizie e giardini, con vista sulla Campagna, sulla valle dell'Aniene, sui monti Sabini e Volsci, sono stati trasformati in una brutta città di antiestetiche case a cinque piani, sembrano più caserme e fienili che abitazioni per gli abitanti coltivati della metropoli di un grande regno. La stessa pratica è stata seguita nella costruzione dell'Esquilino, del Viminale e Colline del Quirinale, le pianure del Testaccio e del Castello, e la periferia della città fuori le porte di S. Lorenzo, Maggiore, S. Giovanni, Angelica e Portese» (Lanciani, 1888; p.XXV).

Dalla descrizione di Lanciani si capisce come la febbre edilizia, che porta alla sistematica lottizzazione dentro e fuori le mura aureliane, andrà ad investire anche il vasto patrimonio storico e artistico della città, determinando una serie di scellerate distruzioni della Roma antica, medievale e moderna. Saranno molti gli studiosi e letterati stranieri a denunciare con severità i metodi di "costruzione" della Capitale. Già il 5 marzo 1871, nei suoi diari, Gregorovius annotava, «Hanno demolito la Porta Salara, la vecchia porta veneranda da cui una volta erano passati i goti. Tutta Roma è in rovina come il papato» (Gregorovius, 1867; p.539). Anche Ermanno Grimm, nel 1886, pubblica un pamphlet dal titolo eloquente, «La distruzione di Roma», sottolineando «Quando allora accadesse di riparlare di Roma, della sacra, eterna città, si risponderebbe freddamente: questa Roma, come tutti sanno, nel nono decennio del XIX secolo, fu dagli italiani stessi distrutta» (Grimm, 1889; p.17).

Le inarrestabili esigenze del progresso non frenano lo sventramento del tessuto edilizio storico, come quello dell'antico Ghetto di Roma, del porto di Ripetta e di Ripa Grande, delle mura serviane, del Ponte Rotto. Sul Campidoglio, con la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II, realizzato contro il parere della Commissione archeologica comunale, andranno perdute preziose testimonianze antiche, medievali e moderne, con la demolizione di resti romani, del convento dell'Ara Coeli, della Torre di Paolo III e di tutto il tessuto edilizio della zona prospiciente il colle. La febbre edilizia segna anche il destino delle ville monumentali, come villa Ludovisi, Massimo, Sciarra, Patrizi, Lucernari, Wolkonsky, Giustiniani, Torlonia, Campana, San Faustino. In questo senso è significativa la testimonianza di Gabriele D'Annunzio che ne «La Vergine delle rocce» del 1896 scrive: «Sembrava che su Roma soffiassero un vento di barbarie e minacciasse di strapparle quella raggianti corona di ville gentilizie a cui nulla è paragonabile nel mondo della memoria e della poesia... il piccone, la cazzuola e la malafede erano le armi».

Il processo di speculazione promosso dagli aristocratici romani ci viene raccontato in maniera ancora più circostanziata dalle pungenti parole di Lanciani che sottolinea:

«Non appena questa razza degenera ha scoperto la possibilità di realizzare un po' di soldi con le magnifiche ville che i loro antenati avevano costruito e mantenuto per il ristoro, la salute e il benessere dei loro concittadini, non ha esitato un minuto a vendere, metro per metro, la gloria e l'orgoglio delle loro famiglie. . .

- viene inoltre rilevato come - nessuna meraviglia se noi oggi già cominciamo a sentire gli effetti di questa completa distruzione, dall'aumento di due gradi nella temperatura media in estate a una diminuzione nella media proporzione di ossigeno nella nostra atmosfera» (Lanciani, 1888; p.XV).

Con questa memorabile invettiva Lanciani avverte drammaticamente la crisi della città moderna che presto diventerà stallo e recessione dell'attività edilizia. La crisi edilizia dovuta anche all'alto costo degli affitti, com'è noto, avrà importanti risvolti ambientali, politici e sociali; oltre ai famosi scandali finanziari, che coinvolgeranno alte sfere economiche e politiche a livello nazionale, rimangono abbandonati diversi quartieri in costruzione, come Testaccio, Prati, Trionfale, e si registreranno migliaia di licenziamenti degli addetti all'edilizia.

5. Il nuovo secolo e l'esposizione del 1911

Alle soglie del Novecento la città registra un progressivo miglioramento economico e riprende la sua crescita grazie a una serie di leggi per Roma che offrono un sostegno finanziario per il pareggio del bilancio e adeguati strumenti per una nuova politica urbana (leggi del 1902, 1904, 1907, 1908, 1911)². Mutui per gli espropri, una aggiornata determinazione della tassa sulle aree fabbricabili, i finanziamenti per le opere pubbliche, gli incentivi per l'Istituto Case popolari, i piani di bonifica dell'Agro romano, daranno un grande contributo allo sviluppo della città. Grazie alla giunta progressista guidata da Ernesto Nathan (novembre 1907 - dicembre 1913),

verranno promosse, oltre ad una serie di opere a sostegno dell'assistenza sociale, dell'edilizia popolare³ e convenzionata, norme per abbattere il monopolio privato e abbassare le tariffe delle utenze, insieme alla municipalizzazione delle società dei pubblici servizi. Alcune leggi sulle aree fabbricabili emanate dal Governo Giolitti, tra il 1907 e il 1908, consentirono al Comune l'acquisizione di comparti demaniali destinati alla pianificazione sia di zone residenziali che di aree industriali, di servizio e per le infrastrutture.

Il 29 agosto del 1909, viene convertito in legge il nuovo Piano regolatore, redatto da Edmondo Sanjust di Teulada, dimensionato per una popolazione di circa un milione di abitanti, con una previsione di incremento di 516.325 unità nei successivi 25 anni. Il piano, pur confermando il precedente impianto radiocentrico prevedeva un nuovo assetto urbano: l'introduzione di differenti tipi edilizi, con vaste zone destinate a "villino"; un ampio viale di circonvallazione a servizio della zona di ampliamento; la proposta (disattesa) di realizzare una serie di Ministeri sulla riva destra del Tevere, interpretato suggestivamente come un "Ring d'acqua"; interventi di sistemazione della "città interna", con le proposte di creazione di quattro assi principali: ponte Cavour-piazza di Spagna, lungo via della Croce; Tritone-Colonna-Ponte Vittorio, sventrando la zona di Trevi e via dei Coronari; piazza Venezia-Colosseo; il proseguimento, in gran parte in galleria, del rettilineo Babuino-Due Macelli-Traforo-via Milano fino a San Giovanni⁴. Come sottolineato da Italo Insolera, non vi è dubbio che, nonostante la riproposizione degli

[2] In particolare, si fa riferimento alle leggi proposte da Giolitti per cui: «L'ingentissimo sviluppo del bilancio è principalmente dovuto all'applicazione al bilancio stesso dei provvedimenti derivanti dalle leggi per Roma 11 luglio 1907, n. 502, 6 aprile 1908, n. 116 e 15 luglio 1911, n. 755». In Cinque anni di amministrazione popolare M.C.M.VIII-M.C.M.XII – Appendice dal I-XI M.C.M.XII al XXX-XI M.C.M.XIII, Roma 1913, p.88.

[3] Da San Saba a Testaccio, fino alle "casette provvisorie comunali" fuori della cinta urbana, con nuovi edifici scolastici in città e nell'Agro romano.

[4] Il piano prevedeva cinque principali nuclei d'espansione: a piazza d'Armi, tra la via Flaminia e il Tevere, a piazza Verbano, a piazza Bologna e fuori porta San Giovanni. Nuclei minori erano progettati a Monte Verde, a Santa Maria delle Fornaci, sulla via Nomentana e via Paisiello. Zone vastissime come i monti Parioli erano destinate a villini.

schemi del precedente Piano regolatore, nel progetto del Sanjust, ci sia stata una chiara conoscenza dell'urbanistica europea e una correttezza tecnico-urbanistica unica nella storia di Roma: gli ampliamenti sono previsti per nuclei fissati su dimensioni proporzionali ai servizi che il piano prevede e che determinano le sezioni stradali, il numero e le dimensioni delle piazze e dei viali programmati in funzione dei singoli quartieri (Insolera, 1959).

Alcune ipotesi previste dal Piano regolatore saranno realizzate in relazione ad un'altra importante iniziativa: la celebrazione del cinquantenario della proclamazione di Roma Capitale, prevista per il 1911.

Tra i nuovi lavori realizzati in questa occasione ricordiamo, l'isolamento delle Terme di Diocleziano, la costruzione del palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia, l'allargamento della via Flaminia, un primo piano di lottizzazione dell'ex piazza d'Armi, i progetti per la zona industriale a sud della città. Nell'ambito delle celebrazioni verranno allestite diverse mostre ospitate in padiglioni permanenti e temporanei, l'esposizione di pittura e scultura internazionale a Valle Giulia, con le mostre di ventiquattro paesi; l'esposizione regionale ed etnografica in Piazza d'Armi; le raccolte medioevali, a Castel Sant'Angelo; la mostra Archeologica romana, alle Terme Diocleziane.

Saranno inoltre realizzate diverse importanti infrastrutture come «le larghe nuove strade tracciate da Villa Umberto I sino al centro della Piazza d'Armi; il Ponte ad una sola arcata, gittato attraverso il Tevere, audace prova dei progressi dell'ingegneria moderna» (Insolera,

1959; p.7). L'appuntamento del 1911 segnerà così un passaggio decisivo per lo sviluppo di Roma, attraverso il confronto tra progetti realizzati e prospettive future, conservazione dell'antico e creazione di nuove realtà urbane, adeguate alla società del nuovo secolo. In tal senso acquista un peso simbolico l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, suggellata da una cerimonia che doveva celebrare l'Unità d'Italia e il riconosciuto ruolo di Roma Capitale:

«Così per invito dell'Amministrazione popolare i Sindaci di pressoché seimila comuni d'Italia convennero il 4 giugno 1911 in Campidoglio per recarsi corporativamente ad assistere all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, mirabile segnacolo artistico della compiuta unità. Fu fatto politico, morale, amministrativo nuovo negli annali del paese. Mai sino allora i rappresentanti legali dei Comuni grandi e piccoli, le cellule più vitali dell'organismo nazionale, s'erano riuniti insieme. Allora, dietro nostro invito, accorsero, si accomunarono per acclamare allo scoprimento dell'insigne opera d'arte, che in sul Campidoglio, alle altre allato, la Terza Italia instaurava, tributando riconoscenza a chi dall'alto del trono ne aveva presidiato le sorti» (Insolera, 1959; p.8).

Nonostante la retorica legata alle celebrazioni queste brevi note, servono a ricordarci come la storia della costruzione di Roma Capitale sia stata segnata da una forte tensione culturale, politica e morale sui cui è bene continuare a riflettere per ragionare sul destino di questa città. Anche attraverso

questo sintetico racconto della “città che cresce” è possibile rileggere alcuni aspetti di un progetto urbanistico e sociale centrale nella storia di questo paese, i suoi pregi e le sue insufficienze, le sue luci e le sue ombre, comunque rivelatrici di un’evoluzione culturale e di un’identità in formazione. In particolare, il progetto degli amministratori laici e progressisti raccolti attorno alla giunta Nathan mostra come a Roma si fosse formato un gruppo di tecnici di grande qualità specializzati nell’intervento urbano e nella promozione sociale, pensiamo per esempio agli assessori Giovanni Montemartini e Tullio Rossi-Doria. Prende così rilievo il tema della specificità romana e la sua comparabilità con i percorsi della crescita urbana a livello europeo contro lo stereotipo del provincialismo e dell’arretratezza. È quindi quanto mai necessario ripensare in maniera sistematica alla lunga e complessa storia di questo percorso di crescita urbana, civile e sociale anche alla luce del 2020 quando saranno celebrati i centocinquant’anni di Roma Capitale.

Bibliografia

C. Boito, 1875, “Rassegna artistica”, in *Nuova Antologia*, vol. XXX, settembre, pp. 184-197.

A. Caracciolo, 1999 (ed. or. 1956), *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Edizioni Rinascita, Roma, pp. 100-105.

A. Cederna, 1970, “Roma: scoperta e distrutta”, presentazione a R. Lanciani, *L’Antica Roma*, Roma, pp. IX-X.

E. De Amicis, 1898, *Le tre capitali - Torino, Firenze, Roma*, Catania.

F. Gregorovius, 1967, *Diari romani*, a cura di A.M. Arpino, vol. II, Roma.

H. Grimm, 1886, *La distruzione di Roma narrazione di Ermanno Grimm*, Firenze.

I. Insolera, 1959, “Storia del primo piano regolatore di Roma: 1870-1874”, in *Urbanistica*, n. 27.

I. Insolera, 1959, “I piani regolatori dal 1880 alla seconda guerra mondiale”, in *Urbanistica*, nn. 28-29.

R. Lanciani, 1888, *Ancient Rome in the light of recent discoveries*.

C. Monti, 1873, “Sul Riordinamento edilizio di Roma”, in *Nuova Antologia*, vol. XXIV, novembre, pp. 594-596.

NU3 - leNote di U3

una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre
ISSN 1973-9702
Ottobre 2018

I racconti di Roma Capitale

Il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (AS-L) “I racconti di Roma Capitale”, promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Ginnasio Statale “Virgilio” da dicembre 2017 a giugno 2018. Gli studenti, divisi in gruppi, si sono avvicinati al lavoro della ricerca nel campo degli studi urbani rileggendo in modo critico i processi di trasformazione fisica di Roma a seguito della proclamazione a Capitale del Regno nel 1871.

In questa esperienza di ricerca gli studenti sono stati seguiti dai dottorandi del Dipartimento di Architettura, i tutor, entro un percorso che ha visto una contaminazione di sguardi fra giovani ricercatori. Esito finale del progetto di AS-L questa pubblicazione scientifica che raccoglie i saggi scritti dagli studenti con l'aiuto dei tutor: dieci “racconti” sulla Roma che è stata e che ha definito una città che ancora oggi abitiamo, i cui pregi o difetti trovano origine proprio entro quei processi di trasformazione riletti dagli studenti.

NU3 – leNote di U3

NU3 sono una sezione de leRubriche di U3 – UrbanisticaTre (ISSN 1973-9702) una rivista scientifica on-line riconosciuta dall'ANVUR e promossa dagli studiosi che lavorano nel settore degli studi urbani del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. U3 è una piattaforma online che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. La struttura editoriale individuata per il giornale si compone di un Comitato di redazione, di un Comitato scientifico, di un Comitato Editoriale e di un Direttore responsabile.